

Il laburismo e la perdita di Ernesto Paolozzi

di C. GILY REDA



Croce disse nel dicembre 1951 nel “Quaderni della Critica”: “Per questa ragione il liberalismo non può dividersi in una sinistra e in una destra, che sarebbero due partiti non liberali. Naturalmente il Partito Liberale esaminerà e discuterà sempre provvedimenti di sinistra e di destra, di progresso e di conservazione, e ne adotterà degli uni e degli altri, e, se così piace, con maggiore frequenza quelli del progresso che quelli della conservazione. Ma non può celare a sé stesso quella verità, che la libertà si garantisce e si salva anche con provvedimenti conservatori, come tal’altra con

provvedimenti arditi e persino audaci di progresso”. Per Croce infatti la rivoluzione del ’99 e l’eroismo dei martiri era stato l’inizio del Risorgimento –la difesa della libertà non è certo appannaggio delle destre, ma il liberismo tende a premiare il merito, il laburismo il diritto al lavoro. Benjamin Constant aveva detto “Alla fine la libertà è sempre la libertà di un individuo singolo contro il potere. L’individuo come titolare di diritti inviolabili, e, di conseguenza, la necessità che la sovranità politica sia sempre limitata e tenuta entro regole predeterminate indisponibili da parte di qualunque maggioranza”. Quindi, “nelle questioni particolari bisogna trattare una per una, nella loro particolarità, e nelle quali le controversie non sono di destra, di sinistra o di centro, ma di tecnica e di competenza e di saggezza e di momento politico”.

Inizio così il ricordo di un amico. Basta guardare in rete per vederne l’operosità, segnata dalla collaborazione a “Repubblica”. Con lui ho spesso parlato dell’eredità crociana che ci univa per essere allievi di Raffaello Franchini, morto trent’anni fa, ma tra noi sempre vivo; discorsi brevi, a margine di incontri di filosofia politica negli istituti di cultura e nelle librerie. Ho ancora un suo articolo da pubblicare in un libro che uscirà per l’estate, sull’intelligenza artificiale. Perché Ernesto Paolozzi sapeva anche chiacchierare, relazioni sociali che davano corpo concreto alle sue idee di filosofia politica. Ovviamente sono note che scrivo malvolentieri, preferirei tra qualche giorno raccontare un altro dei suoi gravi ‘infortuni’ che lo dimettevano dall’ospedale solo per ritornare al suo intenso percorso, per continuare sempre ... o meglio spesso... accompagnato dalla moglie e dai figli, mostrando la continuità del legame familiare, già al tempo dell’Università solido e di mutuo soccorso, visto che non aveva mai imparato a guidare. Sarà strano ormai, quando si riprenderà ad uscire, non poter più contare sulla sua presenza alle tavole di discussione, come tante volte è stato in passato, condividendo tanti interessi comun. Ma voglio che resti nelle riflessioni che stavo meditando, già pensando a lui, che è come si dice ‘morto in piedi’, portando il cane a spasso, passando di stato senza decadenza ... a lui pensavo notando che non c’è più un partito per un liberale ‘laburista’ ... volevo chiedergli lumi, lo farò consultando i libri, anche quelli non letti.

Meglio interrogarlo da lontano e seguire a tenerlo vicino, piuttosto che piangere la nostra comune gioventù, in cui anche Lea Reverberi aveva sempre il suo ruolo. Forse non abbiamo mai parlato insieme di laburismo, è il tema suscitato da questa strana politica: lui sarebbe stato un buon sodale nel discorso.